



Editoriale

di Salvatore Telese

Forma e sostanza

Essere "al passo con i tempi", "attuale" e "moderno" non significa necessariamente lasciarsi trascinare dalle novità degli ideologismi imperanti, dai comportamenti stimolati dalle "evoluzione" dello stile di vita, dai frenetici ritmi imposti dalla organizzazione materialistica e economicistica della società.

La lucidità e l'onestà intellettuale impone il discernimento dei valori, che restano tali nei secoli, in ogni generazione e a ogni latitudine e longitudine, dai valori fatui e passeggeri, spesso suggeriti non dalle reali esigenze dell'uomo ma da induzioni commerciali ed economiche, oltre che dai "disvalori", che in un determinato periodo storico vengono esaltati come valori, ma che poi la storia rinnega e spesso condanna per i suoi effetti negativi sulla umanità intera, sulla società, sulla famiglia o sulla storia stessa del singolo individuo.

Il passato, anche recente dell'Italia e del mondo, è ricco di esempi in merito.

Non si può negare l'esistenza di valori assoluti. Si potrebbe più propriamente, forse, dire che è la loro ricaduta nella vita, la loro applicazione pratica nella società e nella quotidianità che viene a essere influenzata e modulata nei secoli dalle variazioni strutturali della società, dalle sollecitazioni della evoluzione culturale, dai fenomeni economico-finanziari e tecnologici e dal variare delle esigenze sociali.

Affermare che la vita non può essere vissuta senza idealità e valori non materiali non significa essere retrò, nostalgici o non progressisti.

Anzi, occorre più coraggio e forza riproporli e affermare la necessità quando la massificazione, il materialismo e l'economicismo in una società "moderna", con la sua frenesia di cambiare tutto e ogni cosa subitaneamente e repentinamente, tende in modo subdolo a svuotarli del loro più essenziale e originale significato, a volerli offuscare, a sminuirli, a farli sembrare superflui e non più tali.

Si è preferito fare questo cappelletto in quanto in tale ottica va interpretato anche quanto si sta per considerare a proposito della festa patronale e per evitare interpretazioni fuorvianti o di parte, errore in cui facilmente si può incorrere estrapolando una frase o un concetto da un discorso ampio, elaborato e complesso, che un semplice articolo non può affrontare in tutti i suoi aspetti.

La Festa Patronale non è una celebrazione esclusivamente religiosa.

E' la festa di una comunità e di un popolo, ricca di significati religiosi e devozionali ma anche l'espressione alta di un momento in cui la cittadinanza tutta celebra la sua identità di popolo, della unità dei sentimenti si religiosi ma anche civili, morali e sociali che fondano le



radici nelle tradizioni, nella sua specifica cultura, nella sua storia.

In tutta Italia in ciascun Paese o Città il giorno in cui si celebra la festa patronale è

riconosciuto festivo, tra i pochi giorni rimasti segnati in rosso nel calendario delle festività italiane. Ciò non è di poco conto. Sta a

continua a pag. 2

L'enciclica di Papa Francesco dà nuovo vigore alla devozione verso il nostro Santo Patrono

di Raffaele Cerrone

Che cosa è la Fede?

"Rerum sperandarum substantia et argumentum non apparentium" diceva S. Paolo, che Dante traduce quasi alla lettera: "Sostanza delle cose sperate e argomento delle non parventi".

I due ultimi Pontefici, caso unico nella storia del papato, hanno voluto elaborare insieme, a quattro mani, una lettera enciclica sulla Fede per dare valore e sostanza all'Anno della fede che stiamo celebrando, intitolandola Lumen fidei (La luce della fede).

Ma come si fa ad essere illuminati da qualcosa che è solo sperata e le cui argomentazioni sono opinabili?

Il grande filosofo Nietzsche, a tal proposito scriveva alla sorella Elisabetta: "Se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, abbi pure fede; ma se vuoi essere un discepolo della verità, allora indaga".

Quindi, secondo il filosofo, il credere si oppone al cercare. Ma purtroppo sappiamo che il cercare di questo grande filosofo non andò molto lontano e si concluse con l'abbraccio a un cavallo.

Wittgstein infatti dice: noi sappiamo che se anche tutti i problemi della scienza ricevessero una risposta, i problemi della nostra vita non sarebbero neppure sfiorati".

E, "proprio perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente (perché

l'essere e non il nulla ?) afferma Norberto Bobbio, l'uomo rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea". E la grande



continua a Pag. 2

continua da pag. 1 - *Forma e sostanza*

significare che anche legalmente a questa celebrazione viene riconosciuto dallo Stato Italiano un valore civile e un significato di gravidanza particolare.

Certamente alcune cerimonie vanno vissute con tutta la religiosità e la devozione che merita il Santo Patrono ma rivestono esse stesse, anche nel loro cerimoniale, tutta una simbologia che non può essere sottovalutata nella loro corretta interpretazione.

Voler rimarcare e richiamare un retaggio "pagano" ai simbolismi religiosi e civili presenti nelle feste patronali e relegare questi a puro folklorismo significa sminuire il senso della partecipazione popolare e del significato che nei secoli ha rappresentato.

Normalmente la vita e la storia, come la natura, si disfa delle sovrastrutture inutili e poco funzionali. Se tali simboli si sono perpetuati vuol dire che in essi è possibile riconoscere un valore che va oltre il semplice esteriore folklorismo. Sta alla capacità di ciascuno e alla sua sensibilità saperli cogliere e modernizzare per renderli più adatti per l'uomo e la cultura di oggi. Se nei tempi passati si attendeva il giorno della festa patronale per indossare il vestito più bello o preparare il pranzo più prelibato e gustare la pietanza più rara o per ritrovarsi e riunirsi a condividere le esperienze di vita e riunire le famiglie, oggi che fortunatamente questo è (purtroppo non per tutti) quotidiano, certamente è possibile cogliere, sublimare e modernizzare il messaggio che tali gesti stavano a significare.

La devozione, l'affidamento di tutta la Città al Santo Patrono è simboleggiato dalla partecipazione di tutta la collettività, le autorità civili, militari e aggregazioni sociali alla cerimonia processionale.

La presenza delle autorità non in forma privata, ma nella loro ufficialità, con i gonfaloni, le fasce e le insegne di rappresentanza sono a indicare non solo l'atto religioso di onorare il Santo Patrono, ma riveste il significato di farlo a nome dell'intera collettività che in tale forma celebra e testimonia anche la sua identità civile di popolo.

Tanto forte e suggestivo è il valore della Festa Patronale e tanto speciale e misteriosa la sua capacità di risvegliare e potenziare tale identità di popolo che in questa occasione la comunità locale si arricchisce del ritorno di tanti oriundi, di discendenti degli acernesesi e delle varie comunità di acernesesi, che si sono formate nei secoli in tante città e Paesi nel mondo, che tornano a condividere la festa e la devozione al Santo Patrono e a rinsaldare e perpetuare il loro legame e la loro appartenenza.

Con l'autorevolezza derivate dal ruolo chiamato a ricoprire, ciascuna autorità nel corso delle cerimonie religiose rassegna al Santo Patrono le gioie, le sofferenze, le speranze, i progetti della Collettività che rappresenta, con la fiducia di poterne l'anno successivo testimoniare la realizzazione.

continua da Pag. 1 - *L'enciclica ...*

domanda, resta "una richiesta di senso" che è difficile chiamare filosofia, perché il "senso" è sempre religioso.

Difatti Papa Francesco dice con fermezza: "Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo, stella mattutina che non tramonta".

Coloro che per primi incontrarono Gesù furono abbagliati proprio dalla luce che Egli gettava sulla realtà in cui erano immersi: "Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta" (Mt 4, 16 che cita Isaia). E Gesù stesso dice di sé: "Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimane nelle tenebre" (Gv 12,46).



Il buio del mondo contemporaneo non è meno fitto di quello di cui parlano i vangeli. Eliot, infatti, ci ricorda che anche oggi si cerca affannosamente "d'evadere dal buio esterno ed interiore / sognando sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d'essere buono".

Ma non si può sconfiggere il buio solo parlando di luce: è necessario accendere una lampada.

E la lampada può essere accesa solo dalla testimonianza di coloro che ebbero la ventura di incontrare "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

Gli Apostoli, infatti, furono dei "Testimoni" e i primi tefori di quella fiaccola che di generazione in generazione ha attraversato i secoli, nonostante periodi molto caliginosi,

giungendo fino a noi.

"La fede si trasmette da persona a persona come una fiamma si accende da un'altra fiamma".

Anche i nostri antenati l'hanno accolta tramite il culto tributato al Santo martire Donato, vescovo di Arezzo e Apostolo della Toscana, che subì il martirio all'inizio del IV secolo, durante l'ultima persecuzione di Diocleziano.

La parola martirio, infatti, significa testimonianza della propria fede fino a mettere in gioco la vita stessa.

Perché questo messaggio potesse essere sempre vivo ed eloquente abbiamo voluto immortalarlo sulle porte di bronzo del nostro Duomo, dove è stato rappresentato l'incontro dei nostri antenati col Cristianesimo, impersonato nel vescovo e martire Donato.

Il periodo storico che stiamo vivendo, in verità, sembra più tempo di idolatria e di politeismo che di fede; ma non bisogna spegnere il "lucignolo fumigante", né abbandonarsi allo scoraggiamento. Dopo ogni notte tempestosa, dovrà pur spuntare la Stella del mattino. Papa Francesco è fiducioso: "La fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo".

Va però osservato che anche la fede, senza l'amore, può inaridirsi; per cui è indispensabile coniugare la fede con la scelta prioritaria degli ultimi, la condivisione con la fatica, l'abbraccio con i giovani e con il popolo degli invisibili di cui papa Francesco dà continua testimonianza.

Va comunque notato che il grande entusiasmo che si è creato, fin dalla sua prima comparsa, la sera della elezione attorno a papa Francesco, potrebbe nascondere una sottile insidia e una pericolosa illusione: quella che da solo il Papa possa cambiare il mondo.

"Non è il Papa che può cambiare qualcosa, è la fedeltà di tutti i battezzati che può farlo; il Papa può dare degli stimoli" dice il benedettino Martin Werlen. Ma gli stimoli e gli impulsi quando arrivano da quel livello e hanno quello spessore a cui ci stiamo abituando quasi ogni giorno, possono scavare solchi profondi di rigenerazione e solide speranze per i battezzati responsabili e per tutti gli uomini di buona volontà.

Il frutto della passione acernese: la fragola. di Maddalena Cuzzo

E' arrivata alla IV edizione la festa de "La Fragolata di Acerno" una delle manifestazioni più attese di inizio estate in questo paese dei picentini. Organizzata dall'associazione "Agape", Presidente Antonio Iuliano, in collaborazione con l'associazione "Giovani e Turismo", Presidente Sonia Cerrone, e con l'accorata, fativa e indispensabile collaborazione di tantissimi giovani acernesesi, ha richiamato numerosi turisti nonostante le inclementi condizioni del tempo grazie alla capillare e incisiva pubblicità. Le promesse che sarebbe stata una festa capace di coinvolgere ospiti di tutte le età nella degustazione di prodotti a base di fragoline di bosco, di stand rappresentanti di produttori agroalimentari del territorio, esposizioni di artigianato locale e di tante iniziative ludiche e musicali sono state appieno mantenute.

Il 14 luglio gli amanti della natura hanno potuto ammirare le bellezze delle nostre montagne grazie alle escursioni guidate in fuoristrada e provare la dolce sensazione di degustare le fragoline di bosco personalmente raccolte. I più piccoli si sono divertiti con tanti giochi e spettacoli di magia. Particolarmente vissuta è stata l'attrazione del Mini Zoo ove è stato possibile praticare con specialisti del settore la Pet Therapy: un'area allestita con animali da cortile e da compagnia. Numerosi bambini divertiti percorrevano le strade del paesino graziosamente truccati presso il gettonato spazio truccabambini. I più golosi invece hanno potuto gustare i piatti tipici locali grazie ai tanti espositori di prodotti enogastronomici.

La protagonista indiscussa rimane però sempre lei: la Fragolata di Acerno!

Tantissime le persone che, nonostante la pioggia, con grande entusiasmo hanno partecipato contribuendo al successo di questa bellissima festa.

Una giornata non soltanto di divertimento ma anche di sensibilizzazione: le pasticcerie della provincia di Salerno si sono unite in un'iniziativa di sensibilizzazione per la raccolta fondi a favore di Daniela Vitolo, giovane ragazza affetta da Sensibilità Multipla Chimica.

Per l'intera giornata il paese è stato una grande festa, grazie ai tantissimi spettacoli: la banda musicale itinerante dell'Associazione Juppa Vitale, la danza del ventre, musica jazz, magia, clown, giocolieri, spettacolo musicale serale con discoteca all'aperto.

A chiudere la serata l'estrazione della lotteria che ha lasciato ai più fortunati, oltre al ricordo di una piacevole giornata, anche tanti premi e i fuochi pirotecnici.



L'ATTUALITA' DEL GENOVESI di Andrea Cerrone

In un convegno di studio sulla biodiversità tenutosi ad Acerno nell'ottobre del decorso anno a cura del Prof. Donato Matassino, già preside della Facoltà di Agraria di Napoli e premio Invernizzi 1998, più volte dallo stesso cattedratico e da altri relatori furono espressi alcuni riferimenti al Genovesi, discettando, in particolare, sul binomio benessere-felicità, tematica questa centrale nella filosofia del pensatore castiglionesese.¹⁾



In quella sede, in verità, il discorso aveva avuto un taglio prettamente scientifico e mirato alla considerazione secondo cui la biodiversità sfavorisce l'insorgenza dei tumori e favorisce il benessere fisico. Il prof. Matassino, però, in una successiva riflessione, esposta in una lectio magistralis a Roma presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum il 24 maggio nell'ambito di un corso di alta formazione per dirigenti e professionisti, spostando sul piano – non dirò filosofico – ma di prospettiva scientifica, collegandosi – e non parrà strano – proprio al Genovesi che, come risaputo, è vissuto nel '700.

Orbene il Genovesi, partendo dal suo eclettismo, era pervenuto all'idea di benessere-felicità come bene raggiungibile per l'uomo in forza di due motori, di cui la natura lo ha gratificato: la forza concentriva e quella espansiva.

Il prof. Matassino perviene alle conclusioni, di cui al Genovesi, attraverso un discorso scientifico che parte dall'esame della cellula e della formazione dell'uomo a cominciare dalla vita nel grembo materno per giungere al concetto di uomo persona, realizzatosi sulla base e nella concorrenza di molti fattori – naturali, ambientali, economici ecc. – e ponendo come momento finale del discorso il raggiungimento della pienezza della maturità umana (= che è sempre in progress) nello stato di benessere-felicità. Ed è qui che più propriamente avviene l'incontro con l'intuizione del pensatore castiglionesese,

espressa dalle due leggi come sopra, e dall'affermazione secondo cui la felicità è meta obbligata per tutti gli uomini, in quanto perseguita in forza di una legge di natura.

Si dirà: ma se il perseguimento della felicità è imposta da una legge naturale come si spiega che non sempre essa è attinta? E' perché – ci spiega il Genovesi – le due leggi dovrebbero camminare in armonia o, meglio, in equilibrio: ove una prevarichi sull'altra si ha il disordine e, quindi, la non felicità.²⁾

Matassino riscopre la condizione naturale dell'uomo fatta per vivere in società, partendo anche dall'insegnamento fondamentale del genovesi che titolò la "sua" cattedra – creata dall'Intieri e che fu la prima del settore in Italia e in Europa – anche Insegnamento di Economia Civile, dove il termine "economia" è da prendere nella sua accezione più ampia, e l'altro "civile" nel suo significato originario, del civis, di componente della società, con tutti i diritti e i doveri. Di qui vari corollari, primo fra tutti il "richiamo" all'altro come fatto naturale in quanto è legge di natura amare se stessi, ma è chiaro che non si può amare se stessi se non si ama l'altro: il verbo amare non si coniuga in solitudine egocentrica. Di qui il richiamo a un'etica pubblica che, in prospettiva, pare riportare al comando evangelico e, comunque, al pieno rispetto dell'altro che dal Genovesi viene espresso così: "Agite per conservare intatti i diritti di ogni uomo e soccorrete il prossimo per quanto potete e sapete". Ed ancora: "Quando l'uomo non rispetta i diritti di ciascuno offende i diritti perfetti e di coazione ed è perciò ingiusto; ma se si sottrae al diritto del reciproco soccorso è disonesto, inumano e crudele. E la diversità fra i due momenti è notevole, poiché ciascuno ha tranquillamente la possibilità di non fare ciò che può nuocere agli altri, ma non può non fare quello che agli altri giova; in questo caso egli non è degno di abitare tra gli uomini".

Conclusione: è stato detto che tutte le vie porta(va)no a Roma. Quelle strade si chiamavano "consolari". Nella storia del pensiero è dato di rilevare alcune strade maestre, che illuminano il cammino dell'uomo. Matassino ha riscoperto una di queste strade, ritrovandola in Genovesi.

1) *Genovesi nacque a Castiglione (poi detta del Genovesi, borgo della Provincia di Salerno) il primo Novembre 1713. Fu sacerdote e professore. E' ritenuto uno dei più rappresentativi esponenti dell'Illuminismo Napoletano.*

2) *E' bene precisare che la felicità, cui fa riferimento Genovesi, non è mai una condizione perfetta: è una felicità possibile, la sola che sia data all'uomo.*

Piccadilly Bar

Via Fosso di Cinzio - Acerno (Sa)

L'ITALIANO MEDIO

di Roberto Malangone

L'espressione "italiano medio" era in voga soprattutto negli anni sessanta, all'epoca del boom economico, allorché emergeva una sorta di nuova classe sociale, quella del piccolo borghese, benestante ma non troppo. Con il passare del tempo l'espressione ha assunto una connotazione peggiorativa, passando ad indicare un personaggio indistinto la cui mediocrità riassume tutti i vizi che gli italiani sono soliti attribuirsi. Ad oggi:

l'italiano medio è generoso, timbra il cartellino



per sè e per i colleghi; legge Chi e Tv Sorrisi e Canzoni; vuole una classe politica media; crede che Andreotti sia stato assolto e non prescritto; va in chiesa la domenica per ripulirsi la coscienza; si scomoda dal divano solo per andare allo stadio; ama lamentarsi ma non partecipare;

vuole che i suoi i problemi li risolvano gli altri; è omertoso; è fantuttista; è evasore, ma solo per necessità; vuole il condono; è razzista, ma mangia il kebab; è qualunquista;

l'italiano medio viaggia su treni a vapore, ma vuole la Torino-Lione; sa tutto di Barbara D'Urso; non conosce Peppino Impastato; guarda Porta a Porta; inquina; crede che Letta abbia abolito il finanziamento ai partiti;

ha sempre un parente Parlamentare e un amico Assessore; è un cassaintegrato, ma un gran fumatore; è anche un disoccupato, ma fa colazione al bar; applaude agli interventi della Santanchè; ha il conto corrente in Svizzera;

guarda il porno, ma è perbenista in pubblico; crede che il PD sia di sinistra e antiberlusconiano; non fa la differenziata, preferisce gli inceneritori; ruba all'autogrill; crede ai giornali; parcheggia in seconda fila, ma se la prende coi vigili; è ancora in fila per il rimborso dell'Imu.

L'italiano medio se solo spegnesse la tv e fosse portatore di conoscenza potrebbe cambiare questo paese domani mattina, ma non lo sa. Non servono rivoluzioni, non servono anarco-insurrezionalisti, occorre curiosare, informarsi e informare, creare una comunità in cui far circolare la verità, oltre il velo omertoso dei media.

Alimentari **DE NICOLA**



Come una Volta



BAR - PASTICCERIA
"LUCIA"
Acerno - Via Duomo

AGORÀ *Acerno* esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al neo laureato

Dott.ssa Antonella Russo

Laurea in Lingue e Culture Straniere

SIPI: Casa famiglia ad Acerno di Don Giovanni Ariano

I cittadini di Acerno hanno visto nascere e svilupparsi i fabbricati "San Donato" adiacenti alla Chiesa di San Matteo. Essi per molti anni hanno accolto lo schiamazzo vitale dei loro figli e il lento procedere dei loro nonni. Ai primi è stato assicurato un ingresso, il più sereno possibile, nella società; ai secondi una mano rassicurante che li accompagnasse nell'attraversare la porta della morte, che introduce al mondo dei "viventi".

Tutto ciò è stato possibile sia per il sostegno degli acernesì, che nel silenzio hanno sorretto la costruzione degli edifici di san Donato, sia per il lavoro laborioso delle suore della Carità del Preziosissimo sangue, sia per la paterna e lungimirante attività del preside don Andrea Cerrone. Da qualche anno don Andrea era preoccupato: quella parte della casa intitolata a San Donato restava inutilizzata. Guardando i bisogni dei poveri gli sembrava un affronto alla Provvidenza. L'assillo si è trasformato in ricerca: trovare una istituzione che potesse impiegare la casa per il bene degli ultimi. La Provvidenza facendo da ponte tra l'amore verso i poveri di don Andrea, la saggezza e concretezza della madre generale delle Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue e il gruppo dei soci della Cooperativa Integrazioni ha permesso la stipula di un comodato che permetterà il riutilizzo dell'edificio di san Donato. È doveroso ringraziare l'Arcivescovo di Salerno, mons. Luigi Moretti, che ha incoraggiato don Andrea e le suore in questa iniziativa e ha voluto conoscere di persona i



soci d'Integrazioni.

La notizia del comodato con la Cooperativa Integrazioni e il servizio che questa vuole realizzare nell'edificio di San Donato sono giunte ai cittadini di Acerno, prima che alcuni ospiti di una delle strutture residenziali psichiatriche della cooperativa fossero ospitati per le vacanze presso detto edificio. Quando le notizie non sono precise la fantasia di ognuno le riempie con i propri fantasmi: paura di contaminazione e bisogno di sognare una comunità perfetta che ci vaccini da essa.

Mi piace ricordare a tal proposito la parabola del grano e della zizzania. Un padrone aveva seminato nel suo giardino il grano; di notte il maligno seminò la zizzania. I servi, al primo germoglio, notata la "contaminazione", andarono dal padrone e gli consigliarono di estirpare la zizzania. Il padrone disse ai servi di lasciare le cose come stavano per evitare di estirpare grano e zizzania. In questo mondo, in ogni comunità, in ogni uomo il bene ed il male non sono nettamente separabili. C'è bisogno del loro relazionarsi in modo che il bene diventi più umano ed il male possa scoprire in sé germi di umanità.

Conoscersi aiuta una fruttuosa collaborazione. Che cosa è l'istituzione cui è stata affidata la casa di San Donato e quali progetti si vogliono realizzare in essa.

Nel lontano 1976 Don Giovanni Ariano, psicologo/psicoterapeuta, si trovò a lavorare in

una clinica psichiatrica. L'imbatto col malato mentale lo mise di fronte ad una scelta: trattare queste persone come soggetti con cui è impossibile capirsi o come uomini con cui creare ponti. Scelse per la seconda ipotesi e costruì un modello di cura in cui la biologia, la psicologia e la sociologia si integrassero nel trattamento della sofferenza mentale.

Da tale lavoro nel 1978 nacque l'associazione "Gruppo Interdisciplinare di Psicodiagnosi e Psicoterapia" (GIPP) e nel 1984 la Società Italiana di psicoterapia Integrata (SIPI) con lo scopo di formare medici e psicologi esperti nel trattamento della malattia mentale con un modello di cura (= modello strutturale integrato). Nel 1998 la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Integrata per laureati in medicina o psicologia è stata riconosciuta dal Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica. La SIPI nel trentennio della sua attività ha formato circa 300 specialisti che curano circa duemila sofferenti mentali.

La psicologia, oltre che curare, deve anche prevenire e creare condizioni di vita migliori; applicare le conquiste della psicologia alle professioni umane è diventato il secondo scopo della SIPI. Di qui il settore Sipisport, che forma allenatori locali e nazionali; il settore metanoia che si occupa della formazione dei sacerdoti, religiosi e religiose, ecc. La clinica e la didattica senza ricerca restano monche.

La SIPI ha organizzato una casa editrice (Sipintegrazioni) per promuovere la ricerca e tradurre in italiano le pubblicazioni riguardanti la salute mentale, scientificamente più affermate a livello internazionale.

La necessità di applicare il modello strutturale integrato anche a pazienti più gravi che richiedevano una cura più assidua hanno indotto i soci della SIPI a fondare la cooperativa Integrazioni che gestisce strutture cliniche (Strutture residenziali psichiatriche, case famiglia, Centri diurni psichiatrici e centri sociali per la psicoterapia ambulatoriale).

Per i pazienti riabilitati era necessario l'inserimento lavorativo; a tale scopo si è costituita la cooperativa Sinolo.

Constatando che la legislazione italiana garantisce a tutti la libertà di scegliere il medico e le strutture presso cui curarsi mentre al malato mentale ed alla sua famiglia tale diritto è negato, in quanto sono i funzionari del servizio pubblico che stabiliscono il medico e la struttura dove i pazienti devono curarsi, il gruppo ha costituito l'associazione dei familiari dei pazienti (Liberamente) che lavora all'approvazione di una legge nazionale che ridia la libertà di scelta ai pazienti ed ai suoi familiari.

Questo cammino fatto per il malato mentale adulto lo si vuole realizzare anche a livello dell'infanzia e dell'adolescenza. Vogliamo che il modello strutturale sia applicato ai bambini ed agli adolescenti, sia negli studi privati, sia nei centri sociali di psicoterapia ambulatoriale, sia in strutture che ospitano tali pazienti. Vogliamo che l'esperienza fatta con i bambini ed adolescenti venga insegnata a medici e psicologi (Scuola di specializzazione in psicoterapia integrata per l'infanzia e l'adolescenza).

Nella casa di San Donato ad Acerno si vuole realizzare un settore di questo grande progetto: una casa famiglia (otto posti) per

adolescenti che sono incappati nel penale non perché "delinquenti" ma perché affetti da problemi di salute mentale non diagnosticati in tempo.

Se la Provvidenza ci aiuta vorremmo anche realizzare una seconda casa di otto posti con bambini ed adolescenti psicotici tra i più gravi. Sono sogni. Ci auguriamo che diventino realtà. Se ci si ammala o si diventa asociali, non è solo colpa del soggetto o dei suoi familiari. Ci sono tanti condizionamenti che ci aiutano a vivere bene o male. Spesso ci dimentichiamo di questa verità, specialmente quando i problemi sono gravi. Dimentichiamo che esiste un rapporto diretto tra eredità biologica, condizionamenti ambientali e scelte individuali.



RITORNA "SOGNANDO SOTTO LE STELLE"

Il Forum dei Giovani ripropone quest'anno la VI Edizione di "Sognando sotto le stelle" in occasione della notte di San Lorenzo. Quest'anno presso Piano del Gaudio, località abituale dell'evento, sono in corso lavori di ristrutturazione del "Casone" e, non avendo individuato altri luoghi idonei per poter osservare adeguatamente la volta celeste poiché è necessario posizionarsi ad una notevole distanza da fonti luminose, eccezionalmente per quest'anno si è scelto di svolgere la manifestazione in località Isca San Giacomo, ospitati dal Cappetta Ranch.

Sarà possibile partecipare ad escursioni a cavallo nel pomeriggio e in serata ci si potrà divertire al suono di musica sotto le stelle; Si potrà osservare il cielo grazie alla presenza di esperti, degustare la buona cucina della nostra terra e restare un'intera notte immersi nella natura grazie all'area tenda allestita dal Forum. È un'occasione da non perdere per allontanarsi dalla quotidianità e rilassarsi nel nostro meraviglioso paesaggio acernese. Buon divertimento!

CUOZZO CIRO
Lavori di pitturazione

Acerno (Sa) - Via Roma
Tel. 089 712748 - 980052 Cell. 338 4225605 - 334 7161681

Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate. (Dante)

di Lucia Sgueglia

Dalla fine degli anni '90 Paul David Hewson, in arte Bono, voce degli U2, si è fatto promotore di una campagna umanitaria per l'azzeramento del debito pubblico dei paesi del Terzo Mondo allo scopo di consentirne lo sviluppo, cosa assolutamente impossibile da realizzarsi qualora essi fossero costretti ad onorare i debiti contratti alle condizioni stabilite. Ciò avveniva ed avviene perchè lo stato è un soggetto molto particolare: esso, a differenza dell'imprenditore privato, non investe per trarre un vantaggio economico bensì per rendere servizi ai cittadini, anche in perdita. Un esempio banalissimo è costituito dai reparti di Pronto Soccorso degli ospedali pubblici: essi sono operativi 24h al giorno per tutti i giorni dell'anno, mai nessuno si chiede se ciò sia nel bilancio della sanità un passivo, e meno male; ma se ci si facesse la domanda la risposta è piuttosto ovvia, allo scopo basti osservare che nessun ospedale privato ha un reparto di Pronto Soccorso, neanche le tanto osannate eccellenze. Amplificando il discorso si comprende bene che lo stato non è, e non può essere, un'azienda, pertanto esso non può prendere danaro a prestito dalle banche private perchè lo stato per sua essenza non investe per lucrare, è un investitore in perdita. Come tale è destinato al fallimento, con il carico di disperazione e miseria che ciò significa per le persone. A meno che lo stato non abbia la facoltà di stamparsi, nel senso letterale, il danaro di cui ha bisogno per offrire servizi alle persone. Uno stato siffatto non avrà mai problemi di liquidità, mai rischierà il fallimento, mai il suo popolo cadrà in disgrazia. In barba allo spread.

Questa si chiama sovranità monetaria.

L'Italia non ha più sovranità monetaria perchè ha sottoscritto il Trattato di Maastricht che di fatto sottrae il potere economico ai governi degli Stati, democraticamente eletti, per affidarlo ad un soggetto privato (BCE, Banca Centrale Europea) indipendente dalla politica, su cui i governi, democraticamente eletti, non hanno alcun potere, neanche di vigilanza.

La tanto agognata Unione Europea che avrebbe dovuto rappresentare la realizzazione di un sogno di pace e prosperità ci ha fatto divenire un paese del Terzo



Mondo, in termini sia di povertà che di democrazia. Se allo stato togli la facoltà di spendere dei soldi, nei fatti lo hai annientato perchè esso non sarà in grado di mettere in atto nessuna politica economica o sociale; mancando l'investimento pubblico, in termini sia di danaro sia di legislazione, si riducono drasticamente gli investimenti privati, si riduce la forza lavoro, si riducono i consumi, si riduce la produzione di beni e servizi fino ad arrivare alla recessione che, aldilà della definizione economica, significa impoverimento. E nessuno può farci nulla perchè sottoscrivendo i trattati di Maastricht prima e di Lisbona dopo, i paesi dell'Eurozona hanno volontariamente accettato di sacrificare la sovranità monetaria e la democrazia, ecco perchè non cambia nulla quale che sia il Governo o la maggioranza parlamentare in Italia, in Spagna in Grecia o in qualsivoglia paese dell'Eurozona. La BCE, soggetto privato, e la Commissione Europea, non eletta da nessun cittadino dell'Ue, detengono il potere nell'Eurozona, i provvedimenti da essi adottati hanno validità di legge nell'Ue ed i governi locali devono solo ratificare tali provvedimenti, anche nel caso di incostituzionalità, come già si è verificato, senza la possibilità di contestarli in nessun

modo; nei fatti la democrazia non esiste più.

I mezzi di informazione, come se nulla fosse, continuano a propinarci sentenze, royal babies, governi di larghe intese e di responsabilità nazionale, ineleggibilità, pancioni senza veli, scandaletti vari e di varia natura annesi e connessi; a riguardo di questo eccellente servizio reso ai cittadini italiani, spagnoli, greci, portoghesi, irlandesi esso viene fatto passare come lo scotto inevitabile di anni in cui gli stati hanno speso più di quello che avrebbero potuto permettersi e noi, popoli di fanulloni, corrotti ed evasori fiscali paghiamo il giusto prezzo per le nostre colpe. Per anni abbiamo creduto a queste verità, le abbiamo accettate come se fossero dei dogmi, neanche ci sfiorava il pensiero di metterle in discussione, fino a che la crisi economica non si è manifestata in tutta la sua drammaticità; i numeri degli sprechi, delle mafie, della corruzione, dell'evasione fiscale non sono stati tali da far precipitare l'Italia da prima nazione industriale in Europa negli anni '90 agli ultimi ultimi posti di oggi, il problema andava ricercato altrove. E così i conti della Ragioneria dello Stato, che nessuno ci aveva mai mostrato, ci dicono che, in regime di sovranità monetaria, la spesa pubblica dell'Italia non era poi dissimile da quella degli altri paesi europei, nonostante le mafie, la corruzione, l'evasione fiscale, dunque negli anni '90 l'Italia non aveva perso nessun treno per lo sviluppo; secondo l'European Roundtable of Industrialists i lavoratori italiani non sono affatto dei fanulloni, e questo ci ha molto sorpreso intanto perchè lo dice gente molto competente, mentre nella nostra assoluta buona fede ci eravamo seriamente convinti di essere dei perdigiorno, e ciliagina sulla torta l'ambaradan "Europa" ci costa ogni anno più della spesa pubblica, delle mafie dell'evasione fiscale e della corruzione messi insieme. Gli svantaggi di essere nell'Eurozona, nostro malgrado, li tocchiamo con mano ogni giorno, i vantaggi saremmo ben lieti di conoscerli, se qualcuno avesse la voglia e la pazienza di mostrarceli.

La rivoluzione anticristiana

di Donata Salvatore

In un editoriale apparso il 2 giugno 2013 sul "Corriere della Sera" Ernesto Galli della Loggia ci offre una puntuale descrizione della situazione. «Una grande rivoluzione sta silenziosamente giungendo al suo epilogo in Europa. Una rivoluzione della mentalità e del costume collettivi che segna una gigantesca frattura rispetto al passato: la rivoluzione antireligiosa.

Una rivoluzione che colpisce indistintamente il fatto religioso in sé, da qualunque confessione rappresentato, ma che per ragioni storiche, e dal momento che è dell'Europa che si parla, si presenta come una rivoluzione essenzialmente anticristiana.

Ormai, non solo le Chiese cristiane sono state progressivamente espulse quasi dappertutto da ogni ambito pubblico appena rilevante, non solo all'insieme della loro fede non viene più assegnato nella maggior parte del continente alcun ruolo realmente significativo nel determinare gli orientamenti delle politiche pubbliche - non solo cioè si è affermata prepotentemente la tendenza a ridurre il cristianesimo e la religione in genere a puro fatto privato - ma contro il cristianesimo stesso, a differenza di tutte le altre religioni, appare oggi lecito rivolgere le offese più aspre, le più sanguinose contumelie».

La libertà dei cristiani si restringe sempre di più nel mondo. In Medio Oriente, in Africa e in Asia aumentano gli attacchi sistematici contro le comunità cristiane. Il 27 maggio, a Ginevra, l'Arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, parlando al Consiglio dei Diritti dell'Uomo, ha citato i



dati sconvolgenti secondo cui, ogni anno, oltre centomila cristiani vengono uccisi per qualche motivo legato alla loro fede. Da parte sua, la studiosa e ricercatrice austriaca Gudrun Kugler, nel Rapporto dell'Osservatorio sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani, presentato il 23 maggio scorso a Tirana durante la conferenza dell'Ocse, ha documentato come

le limitazioni alla libertà religiosa e di espressione dei cristiani crescono a ritmo esponenziale anche in Europa.

A 1.700 anni esatti da quell'Editto, con cui l'Imperatore Costantino volle garantire la piena libertà religiosa, l'Osservatorio ha rilanciato la proposta, già avanzata due anni fa dall'Osce all'Europa, di aprire un dibattito pubblico sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani, affinché venga assicurato pienamente anche a loro il diritto di partecipare alla vita pubblica. Vale la pena ricordare come per la Convenzione europea dei diritti dell'uomo la libertà religiosa non riguardi solo i singoli individui, bensì anche le comunità dei credenti. La negazione della libertà religiosa è una delle maggiori fonti di guerra nel mondo e produce terrorismo e violenza, destabilizzando le democrazie privandole della loro legittimazione. Permettendo a ognuno di praticare liberamente la propria fede, è più probabile che le persone religiose diventino leali cittadini e sostenitori della condivisione come principio base della democrazia. Nel 1965 la Chiesa scrisse: "Dignitatis Humanae" rifacciamo nostro questo documento, perché è solo partendo dal rispetto della dignità dell'uomo che possiamo garantire tutte le altre libertà.

ESSERE NEL TEMPO di Antonio Sansone

Nel precedente numero abbiamo parlato di lavoro e della sua importanza. Questa volta al vitale negoziato aggiungiamo l'ozium, quello che fa riflettere e che non risulta meno importante del primo per la vita degli esseri pensanti. Una dimensione che rimanda ai principi che fanno degli uomini dei soggetti morali, attenti ai moventi delle loro azioni. Si tratta quindi di scrutare le radici di quel mondo chiamato comportamento, individuale e collettivo, e cercare di trovarne i significati ultimi, ponendo proprio quelle domande cariche di senso, collocate dietro le quinte dell'esistenza materiale.

È inevitabile che il ragionamento su tali temi si indirizzi anche verso il multiforme rapporto che lega le diverse generazioni a quelle idee. Immancabilmente ci imbattiamo nei vetusti luoghi comuni della caduta dei valori: non esistono più le virtù, i sani principi, il rispetto della tradizione, il nichilismo e il cinismo delle giovani generazioni, il relativismo, la perdita della centralità della famiglia, la crisi della religione, ecc. (mancano solo le mezze stagioni!)

Una riflessione del direttore di questo giornale, dal titolo "Fuori tempo", si è soffermata, nel numero precedente, sulle colpe delle generazioni di qualche tempo fa, oggi classe dirigente e figlia del vituperato '68 (è ormai una moda sparare sulla cultura di quegli anni, bisogna pur trovare un nemico e un colpevole!). I peccati e gli errori risiederebbero nel tradimento delle istanze progressiste, queste ultime fin troppo distanti da un nostalgico passato, al punto da generare "figli disabituali al sacrificio, alla lotta e alla conquista, convinti che tutto gli è dovuto. Il desiderio e la mania di garantire tutto l'agio e il benessere materiale ha indotto a rinunciare al ruolo di guida morale, umana e affettiva anche nell'ambito familiare". Le vittime di queste colpe, causate secondo il direttore da una cattiva pedagogia, sarebbero da una parte le giovani generazioni, rimaste senza futuro e private di un avvenire, soprattutto perché non educate e abituate al sacrificio e dall'altra le generazioni formatesi culturalmente a ridosso della ricostruzione del secondo dopoguerra, negli anni Quaranta e Cinquanta, al riparo dal virus dell'influenza del Sessantotto e oggi rappresentative della generazione di quegli anziani "fuori tempo", ignorati e non più rispettati. Un quadro, seppur con delle verità, da richiamo ai valori, al buon tempo antico (vecchio quanto il mondo), alla tradizione, alla famiglia, alla religione (non citata, ma tra le righe) al mondo mitizzato dell'infanzia.

Ci permettiamo di dissentire, tale lettura non tiene in considerazione le trasformazioni economiche e i connessi rapporti sociali subentrati alla civiltà contadina e alla sua famiglia patriarcale. Un mondo già travolto e sepolto da fasi vissute e interiorizzate nella società dei consumi e del benessere degli anni Sessanta e Settanta. Modelli economici e sociali anch'essi ormai superati da continue e persistenti ricostruzioni strutturali, i cui effetti non potevano non farsi sentire nello stesso mondo della cultura e dei valori.

L'abitudine al sacrificio è una pratica di condotta creata soprattutto dalla condizione di sofferenza materiale, risultato di rapporti socioeconomici generati da un determinato sistema produttivo, che a sua volta condiziona quella sfera morale legata alla gestione dei rapporti tra gli individui, intergenerazionali e familiari. A creare una gioventù disabitua al sacrificio non è stata la cultura del Sessantotto. Forse di '68 ne è rimasto poco, non troppo come

sostengono in molti.

Lo stesso discorso vale per gli anziani "fuori dal tempo". A cacciarli dal "tempo" non sono né le idee sbagliate dei giovani, inculcategli colpevolmente dai padri, cattivi educatori, né la presunzione e l'arroganza di questi ultimi "in forza di un pezzo di carta vidimato dalle autorità statali o della modernità". Le vere cause vanno ricercate nella parossistica accelerazione delle continue trasformazioni dei metodi produttivi, che rendono inutilizzabile qualsiasi forma di esperienza accumulata nel lavoro e nella vita stessa. Quell'esperienza non è più funzionale ai nuovi schemi culturali ed economici, anzi ne costituisce un ostacolo. Come una volta la stima e la considerazione dell'età avanzata rappresentavano il riflesso di un patrimonio di esperienze ancora utile e spendibile nei processi produttivi ancora in vita, così oggi il discredito e la disistima verso gli anziani ritraggono sul piano delle relazioni la loro "inutilità" produttiva, perché soggetti di un modello economico produttivo e sociale ormai defunto.

I tempi delle trasformazioni sono ormai all'interno delle singole generazioni, non fuori. Una volta il cambiamento conteneva più generazioni, oggi il rapporto si è invertito, una generazione contiene al suo interno più cambiamenti. Da questo punto di vista le generazioni attuali e future sono più esposte al disorientamento, contrariamente alle passate, accomodate su una modalità produttiva ed esistenziale che durava tutta la vita. In compenso, i nuovi ritmi, che richiamano i tempi della rivoluzione informatica, risultano più favorevoli, in questo caso, alle generazioni di oggi, cosiddette native digitali.

Il profitto estremo in campo economico, la cui veste attuale più rappresentativa è la finanza, cioè la produzione di ricchezza generata non dal lavoro, ma dal denaro, ha pervaso tutti gli ambiti della vita. È un'illusione pensare di tenere in vita questa logica nel sistema produttivo e confinarla al recinto economico. Il nostro sistema politico e giuridico, l'istruzione, la sanità, la cultura e la stessa morale, vale a dire i principi che muovono e giustificano il nostro modo di agire, sono, come in passato, al rimorchio di una macchina guidata dall'economia, il cui rapporto con tutto il resto è di tipo egemonico, nel senso gramsciano del termine.

I nostri valori di riferimento possono continuamente rimodellarsi e plasmarsi su forme dettate dalla logica del denaro, del profitto ad ogni costo, della calcolabilità estrema?

Non saremo così ingenui da azzardare delle risposte, ciò che possiamo fare è continuare a riflettere prendendo coscienza della realtà umana che ci circonda. Essa resta il frutto dell'azione degli uomini e in quanto tale si può analizzare e comprenderla per tentare di cambiarla; cercando di andare alle cause dei fenomeni, evitando, possibilmente, di non confonderle con gli effetti. Riprodurre continuamente la cantilena della perdita dei sani principi del passato, come se questi nascessero dal nulla o pioveressero dal cielo, decontestualizzati da tutto il resto, appare alquanto riduttivo e consolatorio. Senza dimenticare, poi, la presunta genuinità dei valori di quella società tanto romanticamente rimpianta, sulla quale ci ripromettiamo di tornare nel prossimo numero e continuare così il discorso.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

E coma lu petrusino a ogne menesta.

Curarsi con i fiori di Bach

di Patrizia Capuano

Negli ultimi anni l'impiego di prodotti naturali per la cura del corpo e della mente hanno subito un notevole incremento. Tra i prodotti più usati riemergono i fiori di Bach.

Essi sono stati sviluppati dal Dr. Edward Bach (1886 – 1936), una clinica di Harley Street medico e prominente, batteriologo, omeopata, e ricercatore. Il dottor Bach ritiene che l'atteggiamento mentale gioca un ruolo fondamentale nel mantenimento della salute e il recupero dalla malattia.

Dopo aver lasciato Londra nel 1930, il Dr. Bach esplorò la campagna inglese in cerca di rimedi a base di piante per diversi anni.

Il dottor Bach ha identificato 38 stati base d'animo negativi, e ha creato un rimedio corrispondente vegetale per ciascuno di essi. Ha cercato un metodo sicuro, semplice e puro per guarire i suoi pazienti, che avrebbe preso in considerazione il loro trucco mentale individuale ed emotivo. Ha scoperto che alcune essenze floreali stimolano l'auto-guarigione nei suoi pazienti eliminando i fattori emozionali negativi che hanno influenzato il loro stato di salute.



I rimedi di Bach sono derivati da piante, arbusti e alberi, e sono preparati riscaldando i fiori in acqua di sorgente con la luce solare, o bolliti per estrarre loro essenze curative. Le essenze floreali sono completamente sicure, non tossiche, non creano dipendenza, e può essere utilizzato in combinazione con qualsiasi altro trattamento medico convenzionale o olistico. Le essenze di Bach non sono presi per i sintomi fisici, il corpo guarisce se l'equilibrio emotivo viene ripristinato.

Fiori di Bach aiutano a indirizzare lo stato mentale / emozionale di un individuo, contribuendo a eliminare le emozioni negative, atteggiamenti e tratti di personalità che non solo ostacolano la capacità del corpo di guarire se stesso, ma anche creano dei blocchi verso la pace interiore e la felicità. I rimedi di Bach sono utili nel trattare con lo stress, la paura e l'ansia, la depressione, la rabbia e il risentimento, preoccupazione eccessiva, bassa autostima, senso di colpa, e la solitudine.



Importante riconoscimento al Prof Stanislao Cuzzo 1° premio al Concorso Internazionale di Poesia a Eboli



Il giorno 28 luglio 2013 nella chiesa monumentale di S. Francesco di Eboli del secolo XIII, gremita per l'avvenimento, si è svolta la premiazione ai primi 10 classificati del XVII Concorso Internazionale di Poesia "Il Saggio - Città di Eboli", edizione 2013.

Le poesie pervenute sono state oltre 600, inviate da ogni parte d'Italia. La serata finale, dopo una scrematura laboriosa da parte della Giuria, ha ristretto a 10 il numero dei finalisti, fra i quali sono stati scelti i primi per ogni sezione. A questo concorso ha partecipato anche il Prof. Stanislao Cuzzo, vice Presidente della nostra Associazione, il quale fra i tanti concorrenti per la sua sezione è stato proclamato vincitore col 1° premio dalla Giuria, la quale ha motivato tale scelta con il seguente giudizio:

La poesia vincitrice della Sezione Religiosa del XVII Concorso di Poesia è una metafora della caduta dei valori cristiani. L'immagine di Cristo crocifisso turba l'uomo moderno, che non vuole vedere il dolore e, quindi, rimuove questo simbolo dalla vista e dalla coscienza, condannandosi così all'impovertimento. La poesia, in versi liberi, è ben strutturata e armonica, articolata in due parti. Nella prima l'autore illustra la simbologia del cristianesimo e i suoi risvolti teologici e psicologici. Nella seconda, per contrappunto, descrive il tentativo insensato

della civiltà dell'immagine di rimuovere la sofferenza, la bruttezza, relegandole in un altrove indefinito. Il componimento è ricco di immagini suggestive e figure retoriche (metafore, simbologie, analogie, sinestesie, antitesi). I versi liberi sono ritmici e musicali grazie ad accenti e pause bene studiati,



Si riporta qui, di seguito, il testo della poesia premiata.

Il Crocifisso dimenticato

C'era sempre un mazzetto
di fiori freschi legato al chiodo
che aveva tolto ai tuoi piedi
l'ansia di andare lungo le strade
a seminare la speranza, a raccogliere
il tributo di piante e di fragile gioia
offerto dalla povertà dei cuori.
Sui minuscoli calvari delle strade
dei colli dei monti delle case
serena fluiva la sofferenza
e odorosa di viole e fiori di campo.
Non era angoscia dinanzi
al trono dell'amore.
Le lacrime davano
agli occhi riflessi di stelle.
Soave era il peso portato in due
e la compagnia di quel palpito amico
manteneva la chiarezza del giorno
nell'anima.
Avvizziscono, oggi, i fiori o sono falsi.
La tua vicinanza turba
il recinto felice del cuore.
Il tuo corpo sul legno
ansia gronda che turba.
Perciò la ragione
la tua presenza ha deciso
vana e di intralcio
in tutti i crocicchi del mondo,
unico segno infinito dell'uomo.
Colpi di audacia hanno ribattuto
i chiodi e reso te mite
e discreto al silenzio.
La povertà dell'uomo
è nell'assenza del suo sorriso,
la sua tragedia nel negarti crocifisso
per amore.

Il silenzio della montagna

Il prof. Pasquale Palma, costante frequentatore di Acerno e affezionato estimatore delle sue bellezze naturalistiche, ha dato alle stampe il suo ultimo lavoro. Una elegante raccolta di poesie, "Il silenzio della montagna", in cui ha voluto inserire una serie di poesie ispirate da Acerno e dall'atmosfera del suo territorio e tante fotografie, che testimoniano il suo rapporto con l'ambiente, la natura e il paese.



"Il libro è diviso in sei sezioni, dove sono raccolte 100 liriche, non in ordine cronologico, ma tematico, organizzate cioè secondo un percorso spirituale che l'autore ha inteso presentarci. Quindi: la Natura, la Scuola, i Sentimenti, l'Amore, la Famiglia e Primi Versi. La prima, Il silenzio, scritta pochi anni fa, dà sostanzialmente il nome alla raccolta. L'Autore la inserisce al primo posto, perché intende parlare attraverso la voce del silenzio, così come una larga parte dell'umanità, sofferente e priva di parola, ovvero di linguaggio, riesce a trasmettere i suoi sentimenti con grande intensità... Ed invita ad una riflessione intima su se stessi perché in silenzio si dicono tante cose, come il silenzio degli amanti" (Salvatore Cicienia, Preside Liceo Scientifico L. Da Vinci, Salerno).

"Palma cerca un senso poetico nelle cose quotidiane e nei piccoli gesti della vita umana. A questi bei motivi, di per sé già rivolti a produrre l'effetto poesia, l'Autore aggiunge la 'vena pedagogica', la sensibilità del maestro come marcia in più, l'apertura verso quella risorsa di senso che solo l'atteggiamento aperto all'educazione porta decisamente con sé" (Giuseppe Acone, Università di Salerno).

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:
Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA



Presentazione del libro
"DE BONO MORTIS" di Malvezzi Cometano
Testi e traduzioni del
Prof. Donato Viscido
3 Agosto 2013 ore 10:30
Aula Consiliare del Comune di Acerno

Intervengono:

- Dott. Vito Sansone - Sindaco di Acerno
- Prof. Enrico Di Lorenzo - Docente di Letteratura Latine presso l'Università degli Studi di Salerno
- Prof. Fausto Giordano - Docente di Filologia Classica e di Studi della Tradizione Classica presso l'Università degli Studi di Salerno
- Dott. Salvatore Telese - Presidente Associazione Musicale Juppa Vitale

LA CITTADINANZA È INVITATA

Pietro Mascagni *di Mario Apadula*

Centocinquanta anni fa, precisamente il 7 dicembre 1863, nasceva a Livorno Pietro Mascagni, compositore e direttore d'orchestra. Nonostante gli intenti del padre che voleva farne un avvocato, con l'aiuto economico dello zio paterno, Stefano, e di un mecenate suo concittadino, il conte Florestano de Larderel, nel 1882 entrò al conservatorio di Milano e poté proseguire gli studi di composizione con maestri qualificati, fra cui: Amilcare Ponchielli, autore de "La Gioconda".

A Milano, tra l'altro, visse in due stanze con un altro grande toscano, Giacomo Puccini, col quale ebbe una solida amicizia fino alla morte di quest'ultimo, nel 1924.



Dopo due anni abbandonò il conservatorio per divenire direttore d'orchestra in una compagnia di operetta e proprio durante la tournée a Cerignola (Foggia), dietro insistenza del sindaco del paese, accettò l'incarico di maestro di banda e direttore della scuola musicale. Furono anni abbastanza difficili, sbarcava il

lunario integrando lo stipendio con lezioni di canto e pianoforte.

Nel 1888 sposa Marcellina Carbognani, e partecipa al concorso musicale che Edoardo Sanzogno, fondatore dell'omonima casa musicale, aveva già varato dal 1883.

Si dice che i pezzi del libretto arrivassero in quel di Cerignola poco per volta, scritti su cartoline postali, e che Mascagni, finita l'opera a tempo di record, non fosse molto convinto della bontà della stessa, tanto che fu sua moglie a spedire il plico al concorso.

L'opera fu votata all'unanimità dalla commissione giudicatrice e vinse 3.000 lire, più la rappresentazione al teatro alla presenza della regina Margherita.

Il 17 maggio 1890 al Teatro Costanzi di Roma, debutta l'opera in un atto "Cavalleria Rusticana", tratta da una novella di Giovanni Verga, fu un successo trionfale. Il pubblico era in delirio, gli interpreti e il direttore d'orchestra furono subissati di applausi, per Mascagni, vi furono sessanta chiamate.

A colpire il pubblico del Costanzi, e poi quello di tutto il mondo, fu la connotazione popolare dell'opera, con la sua vicenda umana e travolgente, ma anche la sua brevità (un solo atto), la facilità e l'immediatezza della musica.

Mascagni non ripeté più il trionfo di quest'opera, chiuse la sua carriera operistica con "Nerone", andato in scena al Teatro alla Scala nel 1935.

Mori il 2 Agosto 1945 all'Hotel Plaza di Roma dove viveva da diciotto anni.

caffè
La Piazzetta

Piazza Belcrado - Acerno

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Biwa

La biwa è uno strumento a corda simile al liuto derivato da strumenti musicali presenti nell'antica Asia. Dall'inizio dell'VIII secolo la biwa venne utilizzata come strumento base in diversi generi di musica giapponese. Nel corso dei secoli l'interesse per tale strumento si andò affievolendo, fino a quando il compositore giapponese Takemitsu Toru (1930-1996) non iniziò a esplorare la musica tradizionale del suo paese e a utilizzare nelle sue composizioni le tecniche e gli strumenti della tradizione nipponica. I brani di Takemitsu Toru in cui appare la biwa, sovente accompagnata da un'orchestra classica, hanno risvegliato l'interesse per questo antico strumento.

Dal Palazzo alla Piazza



spazio autogestito

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

UOCCHIE NIURILLU MIU CCHIÙ DE 'NA TRIGNA

Uocchie niurillu miu cchiù de 'na trigna,
'Nu ghiuornu avimm'a esse' dui compagne.
Tenìa nu core e te lu rette 'mpignu:
Rimme si si' ferele oppur me 'nganne.
Rimme si si' ferele a fa' l'amore,
E da la gente non te fa' vutare.
Si 'nce venese quacche 'mmasciatore,
Dille cha munacella te vuo' fare.
Si 'nce venese quacche cantatore,
Duorme felice e non te risvegliare.
Si 'nce vengh'io so' proprio l'amore,
Dint'a lu suonnu te faccio scetare.



Bar Jolly - Via Montella - Acerno

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Foto: Nicola Zottoli



Tutti i Soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.